



Cod. H28D – H39
Cod. FL / gr

Protocollo Generale (Uscita)
cnappcrm – 200_generale

Prot.: 0000402

Data: 27/03/2012

Sen. Mario MONTI
Presidente del Consiglio dei Ministri

Prof. Elsa FORNERO
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Dott. Corrado PASSERA
Ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture

Prof. Avv. Paola SEVERINO
Ministro della Giustizia

LORO SEDI

Gentile Presidente, gentili Ministri,

leggiamo dalle notizie di stampa che il Governo, nell'elaborazione del disegno di legge sulla riforma del lavoro, intenderebbe includere gli iscritti agli Albi tra coloro che, ove lavorassero per oltre sei mesi per il 75% per un medesimo cliente e/o utilizzando le strutture e le attrezzature del medesimo, dovrebbero essere assunti come dipendenti.

Con la presente vi esprimiamo l'assoluta contrarietà a tale norma, la cui applicazione creerebbe gravissimi danni all'intera categoria professionale, sia in termini di disoccupazione che in termini di marginalizzazione dal mercato.

La struttura media degli Studi di architettura italiani è assai piccola (tra due e quattro addetti) e si basa sulla cooperazione tra titolari e collaboratori, in un ambito di "bottega" o, come si dice ora, di team, con un approccio culturalmente assai distante dal rapporto datore di lavoro/dipendente. Proprio la dimensione ridotta degli Studi di architettura sta permettendo alla maggioranza dei 150 mila architetti italiani di reggere alla grave crisi del Paese e del settore, pur tra mille difficoltà e grazie ai comuni sacrifici di titolari e collaboratori.

L'obbligo di assunzione in strutture che hanno volumi d'affari assai ridotte – uno Studio di architettura con tre addetti ha un volume d'affari medio di 120 mila euro – avrebbe le seguenti conseguenze:





- la drastica riduzione dei collaboratori per sostenere i nuovi oneri, con aggravio della disoccupazione soprattutto giovanile;
- la contrazione della dimensione delle strutture con ulteriore difficoltà delle stesse ad essere competitive sul mercato;
- la drastica riduzione dei contributi a Inarcassa, a cui proprio il Vostro Governo ha da poco chiesto di dimostrare la sostenibilità delle pensioni a 50 anni, in quanto i dipendenti diverrebbero contribuenti INPS;
- lo snaturamento del rapporto interprofessionale, tra titolari degli Studi e collaboratori, con danni all'oggetto della prestazione ed alla qualità complessiva dei progetti sviluppati.

Inoltre la norma contrasterebbe con evidenza con i principi di flessibilità e mobilità che sono tipici delle professioni intellettuali e che ne costituiscono la capacità d'azione sui mercati globali, oltre che di adattamento ad un mercato storicamente altalenante o, come dicono gli esperti, "a dente di sega".

Per non dire del fatto che molti architetti, per periodi lunghi di tempo, sono mono-cliente, con l'assurdo che il committente del progetto dovrebbe assumere l'architetto: ciò non riguarda solo i clienti privati ma anche la Pubblica Amministrazione, laddove stipula contratti di consulenza di liberi professionisti per gli Uffici Tecnici, non potendosi permettere di mantenere una struttura stabile.

Ma poiché riteniamo che il giusto fine della norma sia quello di proteggere anche gli iscritti agli Albi da abusi da parte di colleghi che agiscono in modo scorretto in qualità di "committenti", proponiamo due possibili soluzioni assai più semplici, adatte alla natura del nostro mestiere e coerenti con il sistema professionale.

Ricordiamo infatti che la riforma in corso ha garantito per gli iscritti agli Albi quella "autonomia tecnica e professionale" che contrasterebbe con i doveri del dipendente nei confronti del datore di lavoro, basato sul principio dell'assoggettamento, che è il criterio base del lavoro subordinato.

La prima proposta è di garantire, all'interno dei Codici Deontologici, il rispetto di regole etiche e tipizzazioni contrattuali nel rapporto tra titolare dello Studio e collaboratore, laddove iscritti agli Albi: la futura terzietà dei nuovi Collegi Disciplinari sarà perfettamente in grado di assicurare giudizi equi e sospendere gli iscritti che svolgano nei confronti dei colleghi pratiche contrattuali vessatorie.

La seconda è di semplificare e rendere maggiormente economiche le forme di associazione professionale, così che i collaboratori possano a tutti gli effetti essere agilmente associati agli Studi di Architettura, rendendo così formalmente evidente il loro contributo professionale e la loro appartenenza alla struttura.

Chiediamo perciò con forza al Governo di affrontare il tema con piena consapevolezza della complessa ed articolata realtà professionale italiana e di rendersi conto che l'effetto finale di una tale norma sarebbe assolutamente risibile sulle grandi strutture professionali pubbliche o private, che sono già organizzate con contratti di dipendenza – due quinti dei nostri iscritti sono dipendenti – ma





CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI

via di Santa Maria dell'Anima 10
00186 Roma | Italia
tel +39.06.6889901 | fax +39.06.6879520

direzione.cnappc@archiworld.it
direzione.cnappc@archiworldpec.it
www.awn.it

deflagrante sul resto degli architetti italiani che verrebbero ulteriormente marginalizzati e resi meno competitivi sia sul mercato interno che su quello internazionale.

Diamo quindi la completa disponibilità a collaborare per trovare soluzioni che garantiscano gli iscritti più deboli sul mercato del lavoro, senza però trasformare surrettiziamente gli assetti del lavoro autonomo e professionale testè riformato: le libere professioni hanno bisogno di un investimento politico da parte di Governo e Parlamento per farne i protagonisti dello sviluppo e della crescita sostenibile, non di gabbie salariali che ne ucciderebbero la capacità di agire nei tempi e nei modi che la modernità richiede.

Il Presidente

(arch. Leopoldo Freyrie)

